



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 7 ottobre 2025

1. Dibattito a Strasburgo. La presidente della Commissione, su cui i deputati voteranno giovedì, evoca le minacce esterne, Russia in testa.
2. Finiremo l'anno con un debito più basso del previsto. Ma ci sono poche risorse per tagli all'Irpef e per nuove spese.
3. Un sorpasso storico. Ieri mattina il Btp decennale rendeva un punto base in meno dell'omologo francese, l'Oat.
4. Il reddito degli italiani continua la sua lunga risalita post-Covid, non per tutti, però: la distanza fra i più ricchi e i più poveri si allarga.
5. Lo Stato ha incassato circa 25 miliardi di euro grazie al drenaggio fiscale: i più colpiti sono i lavoratori dipendenti.
6. La partecipazione e il nuovo alfabeto della democrazia.
7. È ripartito il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale che interessa 1,6 milioni di metalmeccanici, scaduto il 30 giugno 2024.
8. Auto, asse Roma-Berlino: «Cambio di rotta subito».
9. «Evado a lavorare»: 8 progetti coinvolgono 500 persone detenute, 24 strutture penitenziarie nel Sud, 200 tirocini, 120 nuovi posti di lavoro.
10. Per l'ex Ilva di Taranto si prospetta un drastico ridimensionamento con una perdita di migliaia di posti di lavoro.

---

### Beda Romano - Von der Leyen di nuovo al test della fiducia: restiamo uniti - Il Sole 24 Ore

Oggetto di due nuove mozioni di sfiducia in un contesto internazionale tra i più incerti, la presidente della Commissione **europea Ursula von der Leyen ha giocato ieri a Strasburgo la carta dell'emergenza pur di difendere il proprio ruolo** e il proprio percorso. Tra le altre cose ha avvertito gli europarlamentari che la Russia coglierà tutte le possibili occasioni per sfruttare le divisioni europee: «Il messaggio più forte che possiamo trasmettere è (...) quello dell'unità». *«L'Europa è in stato di massima allerta» ha detto la signora von der Leyen in aula. Dalle incursioni sconsiderate nello spazio aereo ai tentativi di coercizione economica. Dagli attacchi spietati all'Ucraina alle minacce dirette alla nostra sicurezza (...) Ci troviamo in un periodo di incertezza massima e di volatilità esplosiva (...) La verità è che i nostri avversari (si legga in particolare la Russia, ndr) non solo sono pronti a sfruttare qualsiasi divisione, ma sono anche quelli che le fomentano».* La presidente della Commissione **è tornata quindi ad esortare l'unità**: *«Desidero ribadire il mio impegno a lavorare con tutti voi per mantenere tale unità, all'interno di questo Parlamento, tra gli Stati membri e tra le nostre istituzioni. Lo scopo di questa*



*unità non è necessariamente quello di concordare ogni dettaglio: infatti, le tensioni e il dibattito sono una parte intrinseca e importante del processo decisionale».* **Il richiamo all'unità giunge mentre il blocco centrista popolare-socialista-liberale appare fragile di questi tempi.** Come detto il dibattito di ieri, in vista del voto di giovedì prossimo, è stato provocato da due mozioni di sfiducia presentate dalle due estremità del Parlamento europeo. Alla guida della doppia iniziativa, l'eurodeputato patriota **Jordan Bardella** e l'eurodeputata di The Left **Manon Aubry**. Non è un caso se entrambi i promotori sono francesi. Sullo sfondo c'è la crisi politica a Parigi, in campagna elettorale permanente e dove **proprio ieri il governo Lecornu si è dimesso**. In questo senso, il deputato Bardella ha sostenuto che il voto sulla sua mozione di sfiducia è «*un voto contro Macron*», il presidente francese. Più in generale, mentre la mozione di estrema destra punta il dito contro l'accordo commerciale con il Mercosur e l'intesa economica con gli Stati Uniti, quella di estrema sinistra attacca la guerra israeliana contro i palestinesi e l'austerità di bilancio. La parlamentare Aubry ha accusato la signora von der Leyen di «*vigliaccheria*» rispetto alla crisi umanitaria a Gaza. **Già in luglio la presidente della Commissione era stata oggetto di una mozione di sfiducia**, allora legata alla scelta di Bruxelles di non pubblicare i messaggi telefonici scambiati con i dirigenti della società Pfizer in pieno negoziato sui vaccini anti-Covid. L'iniziativa fu bocciata (perché abbia successo una mozione deve ottenere una doppia maggioranza: due terzi dei voti espressi e una maggioranza dei deputati che compongono il Parlamento a favore). **Il voto di dopodomani dovrebbe avere lo stesso esito** (popolari, socialisti, liberali hanno nei fatti confermato ieri in aula il loro appoggio alla signora von der Leyen), anche se lo sguardo sarà tutto rivolto al confronto rispetto alla votazione del luglio scorso.

2

### **Carlo Cottarelli –I paletti dei conti - Corriere della sera**

Il recente Documento Programmatico di Finanza Pubblica (Dpfp) non ha attirato molta attenzione nei media, ma è importante perché **fissa i paletti che vincoleranno l'imminente legge di Bilancio**, quella che dovrebbe tagliare l'Irpef e fare tante altre cose. Infatti, il Dpfp fissa il tetto al deficit pubblico e quindi il totale delle risorse pubbliche nette disponibile per il Paese. Vi offro alcuni commenti su quello che contiene e anche su quello che non contiene. Primo, il quadro macroeconomico. Per la prima volta nella vita di questo governo, **viene fissato un obiettivo di crescita del Pil reale sotto l'1% l'anno per il triennio seguente**. Dopo lo 0,5% previsto per il 2025, i tassi di crescita del Pil dovrebbero essere 0,7%, 0,8% e 0,9% per il triennio 2026-28. Sembra una resa alla sindrome dello zerovirgola. In parte lo è (dove sono le «magnifiche sorti e progressive» del Pnrr?), ma **di fronte ai risultati degli ultimi anni, mi sembra appropriato essere prudenti**. Se poi ci saranno sorprese positive, si festeggerà. Secondo, il quadro di finanza pubblica. **Il fatto che il Dpfp non abbia attirato molta attenzione riflette la relativa tranquillità in cui navigano i nostri conti pubblici**, che contrasta con la preoccupante situazione del debito francese (pure Lecornu si è ora arreso). **Il sentiero di riduzione del nostro deficit prosegue con qualche sorpresa positiva**. Grazie al buon andamento delle entrate, come nel 2024, finiremo l'anno con un deficit più basso del previsto: invece del 3,3% del Pil si scenderà al 3%, forse uscendo già quest'anno dalla Procedura di Deficit Eccessivo in cui siamo entrati l'anno scorso. La discesa del deficit sarà lenta (2,8% nel 2026, 2,6% nel 2027 e 2,2% nel 2028). **Niente sangue, sudore e lacrime, ma siamo in linea**

2



**con le nuove (e meno stringenti) regole europee** e poi, se gli ultimi due anni sono d'esempio, potremmo finire meglio del previsto: forse le entrate ci stupiranno ancora una volta. Terzo, questi obiettivi, che confermano quelli precedentemente fissati e sono più o meno in linea con l'andamento a legislazione **corrente, non lasciano comunque spazi significativi ad aumenti di spese e tagli di tasse senza copertura, ossia in deficit**. Insomma, l'Europa accetta una discesa graduale del deficit, ma occorre attenersi a quel percorso senza sgarrare. Sto un po' semplificando, ma la sostanza è quella: **gli interventi per tagliare tasse e aumentare spese previsti in manovra dovranno essere compensati** da misure di finanziamento. E cosa ci dice il Dpfp sull'entità complessiva degli interventi? La risposta è a pagina 56: **gli interventi ammonteranno in media nel triennio allo 0,7% del Pil**, ossia 16 miliardi e mezzo l'anno. Non molti vista la lista di priorità inclusa nel Dpfp: taglio dell'Irpef per i redditi da lavoro, più soldi per la sanità, misure per gli investimenti delle imprese, la competitività, la natalità e per conciliare vita e lavoro. E dove saranno prese le risorse necessarie? **Per 10 miliardi da tagli di spesa: non pochi anche se la natura di questi tagli non è chiara** (si parla di interventi che tengono conto dell'andamento del «monitoraggio e dei relativi cronoprogrammi di spesa»; puro burocratese). E per 6,5 miliardi da entrate. Il che significa, lato dolente, che **la pressione fiscale, prevista salire nel 2025 al 42,8% (quasi un record) non scenderebbe molto**: i tagli dell'Irpef sarebbero compensati, in buona parte, da aumenti di altre entrate. **E gli aumenti delle spese militari? Sorpresa: per ora sembrano non esserci**. Il Dpfp parte confermando che nel 2025 la spesa militare, stimata dal ministro Crosetto all'1,6% del Pil in un'audizione del dicembre scorso, è magicamente salita al 2%, «utilizzando i criteri contabili definiti in ambito Nato, che inglobano anche principi di natura amministrativa» (magistrale espressione per non dire nulla!), per poi affermare che, pur essendo il governo intenzionato ad aumentare la spesa dello 0,5% del Pil entro il 2028, per ora «*non si ritiene possibile riuscire a definire puntuali programmi di spesa già nella prossima legge di bilancio*». Insomma, **non è chiaro ancora quanto e come si spenderà per la difesa**, ma quasi certamente un eventuale aumento della spesa nel 2026 sarà finanziato in deficit attivando la clausola di salvaguardia proposta dalla Commissione Europea, l'unica forma di spesa per cui non ci viene richiesto di trovare una copertura (anche se il debito che faremo sarà comunque a carico nostro).

### 3

#### **Gian Maria De Francesco – Sorpasso storico del Btp: più sicuro dei titoli francesi- Il Giornale**

Un sorpasso storico. Ieri mattina il Btp decennale rendeva un punto base in meno dell'omologo francese, l'Oat. **Per qualche ora i nostri titoli hanno offerto il 3,58% contro il 3,59% dell'omologo transalpino**. L'ex «*malato d'Europa*» per qualche ora è risultato più affidabile sulla lunga scadenza rispetto alla seconda economia del Vecchio Continente. Poi in chiusura dei mercati i due titoli si sono riallineati e lo spread nei confronti del Bund tedesco si è attestato per entrambi a quota 85 al 3,57 per cento. **L'inversione dei rendimenti è già un dato di fatto sulle scadenze più brevi** come due o cinque anni, segno che Roma è ritenuta meno rischiosa nel breve termine rispetto a Parigi. Vale la pena ricordare il perché. **L'Italia ha ottenuto quest'anno promozioni da parte di tutte le principali agenzie di rating ed è ora in fascia «BBB+»** a un passo dalla «singola A», la porta verso le valutazioni di sostanziale solidità. Merito delle politiche del **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, che porterà quest'anno il



Paese a uscire dalla procedura d'infrazione Ue **riportando il deficit/Pil al 3% con dodici mesi di anticipo sulle previsioni** e che ha già conseguito l'anno scorso un avanzo primario, unico tra i Paesi Ue. **La Francia, invece, è in una situazione peggiore** di quella italiana nella grande crisi 2009-2011. **Il deficit/Pil è atteso quest'anno al 5,4%**. Lecornu ha alzato bandiera bianca come ha fatto il predecessore Bayrou che puntava a un 4,7% nel 2026 attraverso una manovra lacrime e sangue da 44 miliardi di euro. I francesi non hanno voluto tagliarsi nemmeno due giorni di festività nazionali e comunque **la pressione fiscale non può essere aumentata perché è la più alta dell'Eurozona (47,3%)**. Ora l'instabilità politica li mette in balia dei mercati. Secondo le proiezioni Fmi, il debito potrebbe salire al 120% del Pil nel 2027 e al 135% nel 2034, avvicinandosi pericolosamente ai valori italiani. Ma, con una differenza, **in Italia il debito è atteso calare dal 2027 dopo la fine dell'effetto Superbonus**, mentre Macron prima di lasciare l'Eliseo qualcosa dovrà inventarsi, giusto per non essere come le Président qui a tué la France (il presidente che ha ucciso la Francia, economicamente s'intende). **Le Borse europee hanno risentito pesantemente del clima politico**. Parigi è stata la peggiore cedendo l'1,36%, Milano ha contenuto le perdite a -0,26%, mentre Francoforte è rimasta sostanzialmente invariata. Le azioni delle banche francesi sono state particolarmente colpite a causa della loro consistente esposizione ai titoli di Stato domestici. **Société Générale** ha perso il 4,2%, **Crédit Agricole** il 3,4% e **Bnp Paribas** il 3,2%, **trascinando al ribasso l'intero comparto bancario europeo**. Secondo gli esperti di Rbc BlueBay, **la probabilità di elezioni anticipate in Francia è salita al 55%**, uno scenario che potrebbe spingere lo spread Oat-Bund fino a 100 punti base. L'instabilità non è limitata all'Eurozona. **I mercati globali sono agitati dalla crescente tensione geopolitica**. Il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam è balzato del +5,7%, superando i 33 euro/Megawattora. **A spingere le quotazioni sono stati sia i raid russi contro le infrastrutture del gas in Ucraina** sia le previsioni meteo che anticipano un clima più freddo. L'oro, bene rifugio per eccellenza, è a un passo dal nuovo record storico di 4mila dollari l'oncia. Ecco perché **se Parigi crollasse, nessuno in Europa potrebbe giovarsene**.

4

#### **Gianni Trovati – Cresce ancora il reddito degli italiani, più ampia la distanza tra poveri e ricchi - Il Sole 24 Ore**

Il reddito degli italiani continua la sua lunga risalita post Covid. Non per tutti, però: con la conseguenza che la distanza fra i più ricchi e i più poveri si allarga. **Insieme al Documento programmatico di finanza pubblica** il ministero dell'Economia ha pubblicato l'«*allegato Bes*», l'analisi sugli indicatori che misurano il «*Benessere equo e sostenibile*» e provano a offrire una fotografia socio-economica del Paese un po' più definita rispetto ai dati grezzi del Pil. **Il report è al suo primo appuntamento autunnale**; in questa fase di transizione per il calendario della finanza pubblica arriva pochi mesi dopo la tradizionale relazione di aprile, per cui offre un aggiornamento parziale e per certi versi provvisorio, destinato ad assumere una forma definitiva nella primavera 2026. Ma **qualche tendenza di fondo emerge chiara**: a patto di leggerla con qualche attenzione. Primo: **il pilastro del «benessere economico»** misurato dagli indicatori Bes è il «*reddito disponibile lordo corretto*», che **al reddito monetario somma i servizi pubblici «in natura» come istruzione e sanità**. Questa grandezza è cresciuta del 3% nel 2024, ultimo anno con i dati consolidati, ed è vista in aumento di un altro 2,9% anche nel 2025, quando si attesta a 28.930 euro (i servizi della Pa valgono circa il 15% del totale). Una



dinamica del genere **porta il reddito corretto 25,4 punti percentuali sopra i livelli pre pandemici**, superando quindi di 5,2 punti l'inflazione del periodo, **non è sorprendente per un Paese che fin dal 2022 ha superato i livelli di Pil del 2019** recuperando il colpo inferto dal virus. Da quando però il forte rimbalzo post 2020 ha ceduto il passo a una crescita più modesta, **il vento sembra aver selezionato le vele in cui soffiare, concentrandosi sui redditi più alti**. Lo dimostra l'indicatore «S2o/ S8o», che misura il rapporto fra il reddito totale (questa volta netto) del 20% della popolazione con più alto reddito (S8o) e quello del 20% in fondo alla graduatoria. «Nel 2023 - si legge nell'Allegato Bes - si è interrotto il trend positivo iniziato dopo la pandemia del 2020 per il reddito familiare equivalente del primo quinto della popolazione (S2o), mentre prosegue quello per l'ultimo (S8o)». **La conseguenza è nei numeri: nel 2022 il 20% più ricco possedeva 5,3 volte il reddito del 20% più povero, nel 2024 il rapporto è salito a 5,7, esattamente al livello del 2019** che si attestava leggermente più in basso rispetto alle medie del decennio precedente. **Per il futuro prossimo le stime non prevedono al momento novità**, al netto delle misure fiscali della manovra: che però concentreranno i propri sforzi, non enormi a causa dei ridotti margini di bilancio, sul «ceto medio», e non dovrebbero quindi incidere più di tanto sulla situazione dei due quinti di popolazione all'estremo della scala economica. **A perdere per primi l'aggancio alla crescita dei redditi sono stati però i più poveri fra i poveri**. Lo mostra l'andamento della **povertà assoluta, risalita in modo deciso fin dal 2022** quando ha abbracciato l'8,3% delle famiglie contro il 7,7% dell'anno prima. Un altro piccolo scalino ha portato l'incidenza all'8,4%, dato che si replica in modo stabile nelle stime sugli anni successivi. Il tutto **senza mostrare differenze percepibili nel passaggio dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione**, introdotto nel 2024 e poi affinato nel 2025: con un intervento che, calcola l'allegato Bes, allarga di circa un terzo la platea dell'aiuto, portandola intorno a 1,5 milioni di famiglie.

## 5

### Andrea Fodale – Emergenza salariale: il problema del fiscal drag – Il Riformista

**La questione salariale**, è stato detto infinite volte, è **uno dei problemi chiave del mercato del lavoro in Italia**. Eppure, il Governo continua a raccontare di un Paese dove tutto va bene e gli indicatori economici sembrano volare. La realtà, però, è ben diversa da quella che viene dipinta. **Il miglioramento dei conti pubblici italiani è infatti in buona parte merito del fenomeno noto come fiscal drag**, o drenaggio fiscale. Il sistema delle imposte sul reddito funziona con **scaglioni progressivi che non vengono adeguati automaticamente all'inflazione**. Ciò significa che, se il reddito resta invariato mentre i prezzi aumentano, il fisco continua a prelevare la stessa quota, riducendo di fatto il potere d'acquisto dei cittadini. Secondo stime di esperti, tra cui in primis **Marco Leonardi, tra il 2021 e il 2023 lo Stato ha incassato circa 25 miliardi di euro grazie al drenaggio fiscale**. Lo conferma anche l'**Ufficio parlamentare di bilancio: il gettito totale da fiscal drag (Irpet) previsto per il 2025 sarà di 3.26 miliardi di euro, con un incremento di circa 370 milioni rispetto al sistema pre-riforma (+13%)**. I più colpiti sono i lavoratori dipendenti, in particolare operai e impiegati: **per gli operai il drenaggio rappresenta oltre il 5% dell'Irpef dovuta**, mentre per gli impiegati supera il 2%. Un paradosso emerge anche dalla nuova riforma fiscale: l'accorpamento dei primi due scaglioni riduce leggermente la progressività sui redditi più bassi, mentre **le nuove detrazioni decrescenti aumentano il prelievo marginale sui redditi medi**, accentuando



ulteriormente il drenaggio fiscale in caso di inflazione. L'effetto netto è penalizzante e rappresenta una vera presa in giro per **le famiglie italiane, che vedono diminuire il loro potere d'acquisto pur pagando più tasse**. E mentre la Presidente del Consiglio continua a intestarsi meriti che non le spettano, in Europa molti paesi hanno già da tempo preso delle contromisure. **Belgio, Lussemburgo e Austria hanno introdotto meccanismi automatici** di indicizzazione che neutralizzano in larga parte, e talvolta del tutto, gli effetti distorsivi del fiscal drag. La Commissione Europea ha sottolineato l'efficacia di queste misure in uno studio recente, evidenziando anche un rallentamento delle disuguaglianze nei Paesi che le hanno adottate. **Altri Paesi, come Francia e Germania, ricorrono ad adeguamenti discrezionali** che comunque attenuano l'impatto. L'Italia, nel frattempo, resta silente.

## 6

### **Bruno Bignami – La partecipazione e il nuovo alfabeto della democrazia - Avvenire**

**Partecipa chi si sente parte.** Può sembrare un gioco di parole, ma alla luce di ciò che sta accadendo negli ultimi anni può essere una interpretazione del **sempre minore interesse per la vita democratica**. Lo attesta il numero decrescente di elettori (uno su due circa), ma prima ancora **il clima depressivo con cui si guarda alla politica**. C'è disinteresse, sfiducia e senso di inutilità misti a disincanto. Si rimane passivi come sotto un'anestesia totale. Non ci si sente coinvolti. Il cantante Brunori Sas, in un celebre passaggio della canzone *La verità*, descrive il sentimento in questo modo: «*Te ne sei accorto, sì? Che parti per scalare le montagne e poi ti fermi al primo ristorante e non ci pensi più!*». **Si spera di migliorare il mondo e la disillusione porta a sperare di cambiare auto.** In genere, sono in crisi tutti i luoghi istituzionali di impegno partecipativo, compreso quello associazionistico e del volontariato. Un dato merita attenzione: secondo il **Policy Brief ASviS** sulla partecipazione democratica giovanile **l'Italia è al 125° posto nel Global Youth Development Index**, con un valore pari allo 0,24%. È curioso, però, che **sia in crescita l'impegno verso altre forme di partecipazione**, come le mobilitazioni per il clima, i diritti civili e le battaglie sociali. Si verifica persino **un maggiore impegno nel volontariato, ma al di fuori dei canali tradizionali**, ossia l'associazionismo. Risulta preferibile il volontariato emergenziale, che muove molte persone ma in risposta a un problema particolare del momento (alluvioni, terremoti, disastri ambientali...). Un'analisi frettolosa dello stato di salute della partecipazione in Italia converge verso una considerazione tendenzialmente negativa, anche se **non bisogna dimenticare una lettura più ampia della realtà**. Così è vista nel quadro costituzionale, dove si incoraggia una partecipazione politica, economica, sociale, ecologica, lavorativa, energetica, amministrativa... **Un esempio importante nel panorama italiano degli ultimi decenni è il Terzo settore.** (...) Nonostante questo, in generale prevale la preoccupazione. La partecipazione è in sofferenza dappertutto e forse manca qualcosa di più profondo, a cui ha fatto riferimento **il presidente Sergio Mattarella** nel discorso di apertura alla Settimana sociale di Trieste, quando ha **invitato a «battersi perché non vi possano essere "analfabeti di democrazia"»**. L'analfabetismo democratico non è solo frutto di superficialità, di ignavia o di complice omissione.(...). **Generare un alfabeto democratico è il compito urgente che deve vedere impegnate le agenzie educative** (famiglia, scuola, università, parrocchie, associazioni...) nei prossimi anni. Sempre a Trieste, **papa Francesco** nel suo intervento in assemblea ha ricordato tre atteggiamenti che feriscono il cuore della democrazia: la cultura dello scarto, l'assistenzialismo, la corruzione. Decodificando i concetti, **la partecipazione è tradita quando qualcuno è escluso**, quando si lasciano in panchina le persone e quando si generano rapporti di dipendenza. La partecipazione, invece,



tende a includere, valorizza i doni e genera relazioni. (...) **Si rende indispensabile creare luoghi dove promuovere esercizi di partecipazione.** Queste palestre devono allenare alcune dimensioni fondamentali dell'umano: lo sguardo e la parola. Circa lo sguardo, la fede cristiana ha inserito come criterio oggettivo l'opzione preferenziale dei poveri. **A partire dagli ultimi si scardina la cultura dello scarto, perché ogni uomo trova la sua giusta collocazione nel mondo.** Talora ci si limita a pensare alla partecipazione come condivisione coi cittadini delle scelte da parte di chi detiene un potere o ha responsabilità. Si dimentica però che partecipare è innanzi tutto affidare spazi gestionali, creare opportunità, consentire alle persone di fiorire, organizzare il loro protagonismo. Ciò avviene a livello sociale, economico, politico, lavorativo, associazionistico... (...) C'è da chiedersi quale unicità porta con sé la città in cui si vive per farla risplendere. Il terzo elemento è interiore. **La partecipazione può essere favorita da una fede, da una visione antropologica e da uno sguardo sulla vita.** La spiritualità incarnata del cristianesimo, ad esempio, ha permesso a molti laici e laiche di sentirsi chiamati a un servizio sociale, politico, lavorativo con annesse responsabilità. Il primato dell'amore cristiano nella loro esperienza ha assunto forme concrete di servizio al bene comune. La cura della vita interiore è fondamentale perché possano sorgere vocazioni all'impegno sociale. (...) **La democrazia ha bisogno di rivelare l'alfabeto sottostante:** si rende indispensabile favorire esperienze umane e relazionali capaci di interpellare alla partecipazione. Tutto ciò deve poter confluire in progetti di vita sociale. **Ci sono un'infinità di modi con cui si può tenere insieme una società.** Dove avviene il libero coinvolgimento delle persone, i processi di fioritura della vita trovano persino esiti inattesi. Si coltivano percorsi di rinascita. Accade la resurrezione sociale.

7

### **Giorgio Pogliotti – Metalmeccanici, riparte la trattativa: il negoziato sul contratto entra nel vivo - Il Sole 24 Ore**

È ripartito il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale che interessa 1,6 milioni di metalmeccanici, scaduto il 30 giugno 2024. Dopo tre confronti in sede tecnica su singoli capitoli del Ccnl, **ieri le delegazioni al completo di Federmeccanica e Assital si sono riunite in una trattativa in plenaria con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm.** Sul fronte datoriale Federmeccanica e Assital hanno ribadito di «*voler rinnovare il contratto*», evidenziando come «*occorra ricercare un equilibrio complessivo tra tutte le parti*», compito «*non semplice perché nella categoria dei metalmeccanici e dell'installazione di impianti esistono tante realtà differenti, e tutte meritano la massima attenzione*». Il messaggio inviato ai sindacati dalle due associazioni datoriali è che «*si tratta di fare passi decisi per ridurre le distanze che esistono tuttora, si deve trattare e tutte le parti sono chiamate a farlo in maniera costruttiva*». Dopo 40 ore di sciopero, a distanza di oltre quindici mesi dalla scadenza contrattuale, **il tavolo negoziale entra nel vivo: «Federmeccanica ha espresso la volontà di giungere al rinnovo - ha detto il leader della Fiom-Cgil, Michele De Palma - attraverso un confronto che riduca le distanze, individuando soluzioni condivise, con la disponibilità a discutere tutti i punti della piattaforma. Dobbiamo avanzare rapidamente con il negoziato, tutelando il potere d'acquisto dei lavoratori e garantendo un salario oltre l'Ipca-Nei».** Per il numero uno della Fim-Cisl, **Ferdinando Uliano**, «*nel Patto per la fabbrica è indicata la direzione giusta per trovare le mediazioni sugli aumenti salariali, sia per il giusto recupero del potere di acquisto che per il riconoscimento aggiuntivo legato ad elementi d'innovazione organizzativa*». La «*disponibilità dichiarata da Federmeccanica e Assital di definire gli aumenti salariali considerando i valori dell'Ipca Nei e in aggiunta valorizzare gli aspetti di innovazione organizzativa*», per Uliano è «*un passo in avanti rispetto agli incontri precedenti*». Anche per il leader della Uilm, **Rocco Palombella**, «*bisogna accelerare la trattativa ed entrare nel merito partendo dalla nostra piattaforma per arrivare, nel più breve tempo possibile, al*

7



*rinnovo. È positiva la volontà di Federmeccanica e Assital di trattare, si passi dalle parole ai fatti. In una situazione di forte incertezza, lavoratori e imprese hanno bisogno di risposte concrete». Lo scoglio principale nella trattativa è rappresentato dalla partita economica: i sindacati propongono un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime. Federmeccanica e Assital hanno avanzato una proposta che ha come baricentro il miglioramento del welfare, essendo disponibili a riconoscere il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati). Le imprese propongono, tra le altre cose, un aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esentasse (attualmente 200 euro), raddoppiabili se destinati al rimborso delle rette di asili nido, acquisto di libri scolastici, trasporto pubblico, con una copertura assicurativa vitalizia per una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili. I prossimi appuntamenti sono in calendario il 15 e il 17 ottobre per parlare, rispettivamente, di salario e parte normativa.*

8

### **Pierluigi Bonora – Auto, asse Roma-Berlino: «Cambio di rotta subito» - Il Giornale**

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, è sempre più nella morsa delle "sue" norme sulla decarbonizzazione del settore auto. **Un Green Deal che si rivela fallimentare e suicida per il sistema industriale**, come dimostrano ogni giorno i fermi produttivi e i posti che saltano, e assai imbarazzante per chi lo ha voluto e messo in pratica. E così, dopo il recente «*toccata e fuga*» torinese, ospite dell'ad di Exor e presidente di Stellantis, John Elkann (lo stesso che avrebbe approfittato della riunione del "Dialogo strategico" del 12 settembre per invitarla di persona all'Italian Tech Week), **Ursula von der Leyen si è vista recapitare la lettera firmata dal ministro italiano Adolfo Urso e dalla collega tedesca all'Economia, Katherina Reiche**. Italia e Germania, lo stesso Paese della presidente della Commissione Ue, di fatto **si allineano nel chiedere a Bruxelles «un cambio di rotta - subito - sul settore automotive all'insegna di responsabilità, pragmatismo e visione»**. Il contenuto si riferisce, ovviamente, all'imposizione del solo «*tutto elettrico*» a partire dal 2035, con lo stop alla produzione e vendita di veicoli endotermici. L'obiettivo dei firmatari: superare le gabbie ideologiche del Green Deal. «*Siamo a un punto di svolta: oggi si apre una nuova fase per l'industria europea. Italia e Germania si presentano unite. Con una posizione comune e chiara indichiamo - insieme - la via per una transizione verde che sia davvero sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Ancora una volta, il dibattito europeo si è finalmente aperto grazie alla determinazione del governo italiano, che ha riportato al centro dell'agenda le esigenze concrete della nostra industria. Ora è il momento delle decisioni: mentre Bruxelles discute, la concorrenza globale corre. Non possiamo permetterci di restare fermi. L'Europa deve agire. E deve farlo immediatamente*», le parole del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Urso. **Commenti positivi all'asse Roma-Berlino arrivano dall'Italia**. Salvo Pogliese, capogruppo di FdI alla Commissione Industria del Senato: «*L'Italia non si limita a partecipare, ma guida un fronte europeo in grado di fissare regole chiare e tempi realistici, proteggere i settori strategici e proiettare il nostro sistema industriale verso un futuro di leadership e opportunità*». Intanto, una risposta oggettiva alla volontà espressa dalla presidente von der Leyen di puntare sulla e-car per tutti - elettrica, ecologica, economica (tra 15mila e 20mila euro il listino ideale, secondo i vertici di Bruxelles) - ecco **profilarsi l'ennesimo favore europeo all'industria cinese: nel 2024, infatti, oltre la metà delle auto elettriche importate in Europa proveniva dalla Cina**, che ha coperto il 55% del totale. Lo certifica Eurostat nel suo ultimo report sul commercio di veicoli a batteria e ibridi. La quota risulta stabile rispetto all'anno precedente. Seguono Corea del Sud (16%), Giappone e Stati Uniti (entrambi al 9%).

8



9

### **Cinquecento detenuti: «Evado a lavorare» – Corriere della sera**

Otto progetti che coinvolgeranno 500 persone detenute, 24 strutture penitenziarie nel Sud, 200 tirocini, 120 nuovi posti di lavoro: è la terza edizione del bando «Evado a lavorare» promossa da Fondazione con il Sud e sostenuta con quasi tre milioni di euro per **la formazione e il reinserimento sociale, attraverso il lavoro, di persone detenute**. I progetti selezionati toccano diverse province in Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia. Stefano Consiglio, presidente di Fondazione Con il Sud, ricordando il **«profondo malessere»** e gli oltre 60 suicidi avvenuti da inizio del 2025 nelle carceri italiane, sottolinea che *«il lavoro, ma anche tutta la rete di servizi di accompagnamento professionale e di supporto emotivo e personale, sono strumenti imprescindibili per restituire dignità al tempo trascorso in carcere, oltre a **ridurre drasticamente il rischio di recidiva** che si verifica nel 70% dei casi tra chi non lavora e solo nel 2% tra chi ha vissuto un'esperienza lavorativa durante il periodo di detenzione»*. In tutti i casi l'inserimento lavorativo è previsto all'interno di realtà consolidate, per metà cooperative sociali e per metà imprese profit del territorio. **Attualmente, (fonte Cnel) le persone detenute che lavorano sono solo il 34,3% (21.235) della popolazione carceraria.**

10

### **Cinzia Arena – Per vendere l'ex Ilva un taglio di 7mila posti – Avvenire**

Definirla una catastrofe è poco: per l'ex Ilva di Taranto si prospetta un drastico ridimensionamento con una perdita di migliaia di posti di lavoro. L'uscita di scena degli azeri di Baku Steel e la successiva riapertura del bando di vendita hanno **confermato la scarsa appetibilità dell'azienda**. Allo scadere dei termini, a fine settembre, i commissari di Acciaierie d'Italia in As avevano sul tavolo dieci manifestazioni d'interesse ma solo due riguardavano l'intera azienda, le altre otto puntavano a singoli asset. **In realtà l'unica offerta concreta, è quella del fondo americano Bedrock Industries** perché quella del fondo Flacks Industries, in cordata con gli slovacchi di Steel Business Europe, è inconsistente e poco dettagliata. Il problema è che il piano di Bedrock, secondo le indiscrezioni degli ultimi giorni non smentite dal governo, prevede **un drastico taglio occupazionale con appena 3mila lavoratori e 7mila esuberanti**. Per questo motivo **i sindacati confederali hanno proclamato uno sciopero per il prossimo 16 ottobre. Fiom, Fim e Uilm** hanno condannato fermamente le modalità, aver appreso il contenuto del piano a mezzo stampa, ma soprattutto la sostanza, con «solo 2000 unità occupate su Taranto e poco più di 1000 negli altri siti» da Novi Ligure a Cornigliano. *«Riteniamo inaccettabile il silenzio di Palazzo Chigi - hanno sottolineato i sindacati - che non convoca ancora un tavolo. Abbiamo indetto una campagna di assemblee nei siti del gruppo che culmineranno con una mobilitazione e lo sciopero di tutti gli stabilimenti per il prossimo 16 ottobre. È il momento di scelte chiare: il Governo assuma la guida della ex Ilva con un forte intervento pubblico»*. **Christian Venano, segretario generale Fim Cisl Liguria** ha parlato di *«un cambio di passo delle relazioni industriali che si sono già arenate. In un momento così delicato registriamo gravi fatti accaduti in sequenza»*. Il sindacato di base ieri ha organizzato uno sciopero che ha fermato l'accesso al porto di Taranto di una nave con 82mila tonnellate di fossile. Adesione al 100% secondo gli organizzatori, dei lavoratori dell'area portuale, in particolare dei gruisti. Alla base dell'iniziativa condotte antisindacali e atteggiamenti denigratori ripetuti **verso gli iscritti Usb**. I sindacalisti denunciano *«l'abuso e il mancato rispetto dell'equa rotazione della cassa integrazione»* e *«una gestione arbitraria del personale, con l'arrivo di nuovi addetti a sostituzione di chi opera da anni nelle stesse postazioni»*. **Per comprare l'acciaieria più grande d'Italia Bedrock ha offerto una cifra simbolica di un euro**. Rimane ledi l'obbligo di acquisto del magazzino (in passato

9



era stato valutato a 400-500 milioni di euro). Per venire incontro ai potenziali investitori il governo sta lavorando a un sistema di garanzie statali dal valore compreso tra gli 800 milioni e 1 miliardo di euro. **Il piano degli americani prevede la piena decarbonizzazione** (punto cardine del bando di gara emesso dal Mimit) e una produzione di 6 milioni di tonnellate annue e **non contempla la presenza e il relativo utilizzo di una nave rigassificatrice** che era stata la pietra dello scontro tra enti locali e gli azeri. Dall'uscita di scena del colosso Arcelor Mittal nel 2024 la situazione è andata precipitando. La gara per la vendita di Acciaierie d'Italia aveva visto vincere il consorzio azero costituito da Baku Steel e dalla Socar, la compagnia pubblica del gas che aveva presentato un'offerta da circa 1,1 miliardi di euro. A quel punto però **il governo ha riscritto il piano industriale, puntando sulla decarbonizzazione e sulla produzione di acciaio green** tramite forni elettrici. Gli azeri hanno proposto di mettere in funzione una nave rigassificatrice nel porto di Taranto, per mantenere stabile il ciclo energetico di forni elettrici preridotto, ma **le istituzioni locali hanno bocciato questa ipotesi**. A complicare le cose **l'incendio all'altoforno 1 dell'ex Ilva di Taranto, lo scorso maggio e la relativa chiusura con un solo altoforno funzionante**. Un mese fa Baku ha ufficializzato la sua decisione di farsi da parte, c'è anche il rischio che chieda dei danni allo Stato per il tempo perso. Alla prima gara aveva partecipato, oltre alla stessa Bedrock, il ramo minore della famiglia **Jindal che però ha disertato la seconda gara nonostante sia già operativa nell'acciaio a Piombino**. La settimana scorsa il ministro **Adolfo Urso**, che ha gestito tutta la partita, ha ammesso che il passaggio dai forni a caldo ai forni elettrici ha «*un impatto occupazionale significativo*» e ha definito la complessa situazione dell'ex Ilva, definendola «*una sfida difficile che può essere vinta con il concorso di tutti*». **I sindacati, già prima di apprendere il drastico taglio dei dipendenti, erano già mobilitati** sul ricorso continuo alla cassa integrazione che al momento riguarda 4450 dipendenti su un totale di diecimila.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)